

COME AIUTARE I PAESI MENO SVILUPPATI

Non basta affermare l'esistenza di un dovere: è necessario, sotto pena di rimanere nel vago e di essere inefficaci, precisarne l'estensione e indicare i mezzi per adempierlo. Questo si propone di fare PHILIPPE LAURENT, riguardo al grave problema internazionale dei rapporti tra paesi ricchi e paesi insufficientemente sviluppati (1). Quali sono i doveri dei primi nei confronti dei secondi? Sotto quale forma venire incontro alle esigenze di questi ultimi?

Il principio di solidarietà umana, nella cui luce l'Autore tenta di risolvere il problema, è suscettibile di un numero indeterminato di applicazioni particolari. La prospettiva mondiale, in cui il problema stesso è analizzato, non dovrebbe far perdere di vista al Lettore italiano le possibilità di applicazione di esso alla situazione particolare del nostro paese, dove gli squilibri regionali presentano un così sensibile rilievo.

LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Il problema.

I rapporti tra i paesi ricchi e i paesi insufficientemente sviluppati costituiscono il problema internazionale del momento. I dati di partenza sono semplici: e fortunatamente vanno sempre più palesandosi nelle loro proporzioni d'assieme. Ecco qualche constatazione: esiste un enorme squilibrio nelle distribuzioni delle ricchezze prodotte nel mondo, o, se si vuole, una forte disuguaglianza nella ripartizione del reddito mondiale. In altri termini, il tenore di vita medio dei diversi paesi varia in misura sconcertante: con una proporzione dell'uno, per l'India, e del trenta, per gli Stati Uniti. Questa enorme differenza, lungi dall'essere in via di riassorbimento, è andata accentuandosi, fino quasi a raddoppiarsi negli ultimi vent'anni.

Mentre alcuni hanno raggiunto un livello piuttosto alto di benessere e si sforzano di accrescerlo, altri accusano una malnutrizione cronica; sono i « paesi della fame ». E così, si ha contemporaneamente, nel mondo, abbondanza illimitata e penuria miserabile. Questa stridente disuguaglianza si osserva pure in rapporto alla popolazione mondiale, di cui il 9% (America del Nord) si calcola che disponga del 43,6% del reddito mondiale, e il 25,6%

(1) Il vocabolario si è leggermente modificato. Oggi si esita ad adoperare il termine « sottosviluppati », perchè rischia di essere preso in senso peggiorativo e di ferire la sensibilità. Si preferiscono i termini « sottoattrezzati », « insufficientemente sviluppati », « in via di sviluppo ».

(America del Nord e Europa Occidentale) del 71% del reddito mondiale.

Di fronte a tale constatazione globale, che studi precisi e statistiche hanno messo in luce in questi ultimi anni (2), occorre richiamare un duplice principio: **l'universale destinazione dei beni della terra** (3), e il **dovere di solidarietà fraterna degli uomini tra loro**. E' Dio che ha creato il mondo e tutte le sue ricchezze; Egli le ha date all'uomo in suo uso. Dunque, non già a un determinato uomo o a un determinato gruppo di uomini, **ma all'insieme degli uomini**, Dio ha affidato il potere di dominare e il diritto di usare i beni della terra. Qualsiasi appropriazione, nel senso che essa divenga esclusiva e non resti al servizio della maggioranza, appare contraria all'intenzione del Creatore.

Del resto, l'esigenza di uno scambievole aiuto concreto è costantemente ricordato nel Vangelo. Non dimentichiamo con quali espressioni venga denunciato lo scandalo della contrapposizione di una ricchezza ostentata e di una estrema miseria. Sono assai noti i passi della **parabola del ricco Epulone e di Lazzaro**, e il suo duro epilogo. Anche San Giovanni scrive nella sua prima lettera: « Se qualcuno possiede i beni di questo mondo e vedendo il suo fratello nel bisogno non si muove a pietà, come può l'Amore di Dio abitare in lui? Figli miei: **non amiamo solo con le parole e con la lingua, ma con le opere e nello spirito di verità** » (c. 3, 18).

Quello che è stato detto sui rapporti tra individuo e individuo, si può trasferire sul **piano più generale dei rapporti fra i gruppi, fra le categorie sociali, fra le nazioni**. L'esigenza radicale è la stessa. Se **Leone XIII** ha precisato nella *Rerum Novarum* i doveri delle classi ricche verso le classi povere, **Pio XII**, nei suoi recenti interventi, ha richiamato la coscienza dei « popoli fortunati » sulle loro responsabilità, verso i « paesi meno avvantaggiati », e ha sottolineato, in più riprese, **il dovere della solidarietà internazionale**.

Il principio.

Il carattere imperativo di questi obblighi è più che evidente, e non parrebbe necessario ricordarlo. Tuttavia, solo una prolungata riflessione

(2) Questi fatti sono stati messi in evidenza da molte pubblicazioni; in particolare, dalla *Revue de l'Action Populaire*, che ha pubblicato uno studio originale: *Disparités internationales des niveaux de vie*, di J. MÊRAUD, dicembre 1955 e aprile, giugno, novembre 1956.

(3) Questo principio è alla base dell'insegnamento sociale della Chiesa, sull'uso dei beni e sulla loro appropriazione. Ciò venne spesso ricordato nei documenti pontifici. Citiamo, in particolare, il testo di Pio XII ai vescovi degli Stati Uniti, nel novembre 1939: « **Punto fondamentale, che consiste nell'affermazione dell'imprescrittibile esigenza che i beni, creati da Dio per tutti gli uomini, siano ugualmente a disposizione di tutti secondo i principi della giustizia e della carità** ».

e una meditazione profonda sapranno a poco a poco educare i nostri riflessi, istintivamente egoisti, a far loro assumere atteggiamenti più aperti verso gli altri. Infatti, occorre notare che, nel preciso problema che ci tiene occupati, difficoltà psicologiche non indifferenti ostacolano la facile presa di coscienza di questi doveri internazionali.

1. Contro l'evidenza del principio della destinazione universale dei beni della terra, si oppongono due costatazioni. **La prima** che l'ineguale ripartizione dei redditi è dovuta, tra l'altro, **all'ineguale ripartizione delle risorse naturali** sulla superficie del globo: materie prime propriamente dette, fertilità dei terreni, fattori climatologici, ecc. Ora, se certe regioni sono naturalmente spoglie e diseredate, occorre proprio ad ogni costo volerle feconde? Vi si deve mantenere una popolazione, che non può, con i suoi propri mezzi, aumentare il suo tenore di vita?

Una seconda costatazione è che una delle principali cause del basso livello di vita, in parecchi paesi, **deriva da una forte pressione demografica**. Ora ci domandiamo: questo aumento di popolazione, eccessivo in confronto alle risorse, è il risultato di una fecondità puramente biologica, di un tipo ancora infra-umano, beneficiente delle tecniche moderne di sanità? oppure risponde a una volontà illuminata di riproduzione? Uno sviluppo illimitato della popolazione del globo, senza alcuna considerazione delle reali risorse disponibili, è un obiettivo desiderabile?

Per risorse disponibili, vanno intesi, non soltanto i beni materiali (beni alimentari, beni d'uso e di conforto), **ma anche le risorse educative, culturali e morali**. Per apprezzare il significato e il valore di una crescita della popolazione mondiale, occorre stabilirsi fuori del numero e della quantità; l'ordine della qualità ha la precedenza.

2. D'altra parte, con l'affermazione che i beni della terra hanno una destinazione universale, uno dei termini diventa equivoco: cioè, **la nozione di beni della terra** si evolve. Infatti, ai beni naturali, alle risorse prese allo stato greggio, tali quali Dio le ha create e tali quali le economie primitive le raccolgono (caccia, raccolta, pesca, l'agricoltura rudimentale), vengono sostituiti, nella nostra civiltà moderna, **beni prodotti dall'uomo**.

Naturalmente, il tecnico non fa che usare della creazione di Dio e del lavoro della natura. Difatti, nel corso dei millenni, si sono formate le risorse di carbone, di petrolio, di minerale; ma per trasformare queste ricchezze naturali in beni utili, l'uomo vi deve applicare tutto il suo impegno; ed è tale lo sforzo che può perfino illudersi di essere il creatore di quei beni. Se, dunque, è vero che la natura è a disposizione di tutti - ogni appropriazione esclusiva è indebita -, solo le tecniche moderne hanno potuto sfruttarla e metterla a disposizione.

E' col suo lavoro che l'uomo porta alla luce le riserve di petrolio, sepolte nelle profondità e le rende disponibili dopo tanti secoli. La ricchezza energetica dei corsi d'acqua e delle maree, il fenomeno della gravità, la potenza racchiusa nell'atomo: tutto ciò esisteva fin dall'origine, aspettando che lo sforzo dell'uomo le rivelasse.

Così, man mano che le tecniche si perfezionano, l'uomo incorpora nelle sue industrie, sempre maggior lavoro e maggior intelligenza. I beni infiniti restano segnati della sua impronta umana e, verso di essi, esperimenta, con soddisfazione, un sentimento di possesso. Questo suo sentimento di possesso si avvicina più a quello dell'artista o dell'artigiano di fronte alla sua opera, che a quello del proprietario fondiario di fronte alla terra, di cui raccoglie i frutti.

3. Questo uomo delle civiltà tecniche, circondato da beni di conforto, sarebbe tentato di dire ai paesi insufficientemente sviluppati: « Fate come me, lavorate sodo. La natura appartiene a tutti; trasformatela, incorporandovi il lavoro della vostra intelligenza. E poichè i beni dello spirito sono anch'essi universali, sfruttate i 150 anni delle nostre ricerche, dei nostri esperimenti e delle nostre scoperte. Oggi potete bruciare le tappe, senza conoscere i duri inizi, attraverso i quali noi siamo passati ».

Per non essere fermati da questo ragionamento, conviene ampliare il principio della destinazione universale dei beni della terra e di completarlo con quello dell'obbligo di mettersi al servizio degli altri. Senza disconoscere l'attuale sforzo dei paesi ricchi, nella produzione dei beni, bisogna ricordar loro, in primo luogo, che essi raccolgono, oggi, una eredità di un centinaio di anni, e hanno sugli altri un forte vantaggio senza loro merito. Essi approfittano di un'accumulazione di capitali e di tecniche loro trasmesse, che sono fattori decisivi per uno sfruttamento potente e moderno della natura (4).

Ora, chiunque riceve una eredità deve porsi alcuni interrogativi prima di accettarla tranquillamente: i beni loro trasmessi sono stati acquistati in modo onesto, oppure si sono costituiti e sviluppati con detrimento di altre persone? (5).

Questa riflessione di morale individuale trova la sua applicazione anche sul piano internazionale e chiede che si studino con lealtà e oggettività le condizioni storiche dell'espansione dei paesi ricchi. Questi paesi raccolgono oggi veramente il semplice frutto della propria fatica o del proprio risparmio? Oppure, creando, a proprio vantaggio, occasioni favorevoli (politiche o economiche) si sono arricchiti, utilizzando in parte, a buon mercato, anche le ricchezze naturali di altri paesi (materie prime, lavoro, mercati)?

4. Inoltre, conviene allargare una concezione troppo ristretta, appunto perchè materiale, dei beni della terra e della loro universale destinazione. I beni dello spirito (conoscenze scientifiche, ricerche tecniche, ecc.) e le doti di carattere (tenacità di lavoro, senso del risparmio e austerità, ecc.), sono pure « talenti », perciò mezzi che, in una prospettiva cristiana, non devono essere riservati all'utilità solo di alcuni, ma devono essere posti

(4) Questo accumularsi, d'altra parte, tende ad aumentare e accentuare lo squilibrio.

(5) Cf. J. LESTOURS, *La transmission du patrimoine*, in *Revue de l'Action Populaire*, marzo 1956.

a servizio della collettività. **Che cosa abbiamo, che non ci sia stato dato da Dio**, non a titolo di proprietà assoluta ed esclusiva, ma di amministrazione, in modo che «nessuno possa gloriarsi di ciò che è», come avverte opportunamente S. Paolo?

L'educazione alla solidarietà.

In questo aprirsi progressivo della coscienza, si presentano altre difficoltà. Si può, infatti, ammettere abbastanza facilmente il principio di solidarietà fra gli uomini tra loro; e questo in nome di una fede cristiana, in nome di principi umanitari, e anche per considerazioni pratiche. Ma, perchè questo principio spinga, di fatto, ciascun individuo ad atti concreti di aiuto, è spesso necessario che **contatti psicologici e legami strutturali rendano sensibile questa solidarietà.**

1. Fino a che l'abitante di un paese ricco non ha veduto o sperimentato egli stesso le condizioni di esistenza delle popolazioni povere, spesso lontane geograficamente, egli sarà poco disposto a credere che **i numerosi beni, di cui gode, sono un insulto alla miseria degli altri.** Un contatto diretto può aprirgli il cuore. Anche se i mezzi di comunicazione e di informazione (radio, stampa, cinema) hanno diminuito, in modo sorprendente, le distanze geografiche tra i popoli, resta nondimeno vero che **le distanze psicologiche sono ancora grandi** e ostacolano la percezione delle disparità. Tanto più che la ricchezza, già per se stessa, rinchiusa l'uomo in se stesso, nascondendogli il prossimo più vicino.

2. Così, la presa di coscienza della solidarietà tra gli uomini è più facile se **si appoggia su strutture concrete.**

a) **Tra i membri di una stessa famiglia**, la solidarietà appare evidente e diretta; i legami di sangue suscitano un mutuo sostegno. Tuttavia, benchè sia fondata sulla natura, la solidarietà familiare ha essa pure bisogno di essere consolidata **con una educazione spirituale**: le disparità in seno del gruppo familiare sono frequenti e non lasciano sempre adito ad un aiuto spontaneo. Nel momento, in cui la struttura familiare subisce un profondo mutamento con la morte dei genitori, non è raro il caso che gli interessi individuali dei figli si risvegliano e conducano a discussioni aspre, giungendo fino a rotture.

b) **In seno all'impresa**, in cui alcuni uomini sono riuniti da legami quotidiani di lavoro, la coscienza di una necessaria ed equa ripartizione dei beni prodotti, non si è formata che lentamente. I principi posti nelle Encicliche (6) non si inseriscono che gradatamente nella pratica, benchè nessuno possa negare la solidarietà effettiva del lavoro con il capitale. Anche qui, è vero, **la lotta contro l'egoismo risorgente non è mai conclusa.**

(6) Cf. in particolare Pio XI, « *Quadragesimo Anno* » (1931), nn. 58-64.

c) Nell'interno di una stessa nazione, il sentimento di un fine comune, di una collaborazione nello sforzo, ha lentamente condotto a concepire una ripartizione più giusta del reddito nazionale. A poco a poco, la solidarietà tra sani e malati, giovani e vecchi, celibi e sposati con figli a carico, è stata sentita più fortemente e si sono escogitati meccanismi di ridistribuzione.

La percezione di un equilibrio da realizzare tra i redditi delle categorie sociali, tra gli ordinamenti delle diverse regioni, si opera progressivamente ed è chiamato a rovesciare molti ostacoli, innalzati dalle vedute strette ed egoistiche dei gruppi elementari. E', tuttavia, ancora abbastanza facile cogliere nel quadro nazionale la struttura di solidarietà.

d) Così, sul piano dello scambio di aiuti internazionali, è sommamente necessaria una educazione unitaria, affinché l'industriale americano, il medico francese, l'operaio canadese o tedesco, per esempio, accedano al senso delle loro rispettive responsabilità, verso le masse africane o indiane, o verso il sottoproletariato sud-americano.

Tanto più che questo dovere di solidarietà non può risolversi nel quadro di relazioni fra persone, e neppure di un aiuto tra categoria e categoria; deve indirizzarsi a gruppi umani più vasti. Malgrado tutto, le strutture internazionali sono ancora sottili e fragili; e la coscienza di un bene comune mondiale è ancora lontana da essere raggiunta.

3. Oltre gli individui, l'educazione morale cercherà di raggiungere anche gli stessi gruppi. Sono note le difficoltà, a cui tale progetto va incontro, quando si tratta di spingerli e deciderli ad agire, cioè ad aiutare con i loro propri beni gli altri. Sarà necessario, allora, che i cittadini dei paesi ricchi impongano volontariamente delle limitazioni alle loro esigenze, per costituire, con questi risparmi, fondi da distribuire ai meno favoriti.

a) Questa direttiva implica un intero rovesciamento di mentalità, **una conversione**. Difatti, insistentemente si cerca di provocare, con la pubblicità e l'emulazione del benessere, **nuovi bisogni**, verso cui si orienteranno le produzioni moderne. Non si incontrano mai paesi o categorie ricche, così sagge e moralmente educate, da ritenere di aver raggiunto un livello di vita sufficiente. L'ambizione di tutti i paesi, compresi quelli ricchi, **resta il continuo incremento della loro potenza o del loro benessere** al di là delle necessità derivanti dall'aumento della loro popolazione.

b) Finché si rimarrà in questo tipo di civiltà, in cui si suscitano, senza tregua, intorno all'uomo, **nuovi bisogni materiali**, in cui si afferma che il suo progresso consiste in nuovi soddisfacenti (che ritiene, quindi, di dover esigere), non si capisce come, in queste prospettive così materialistiche, **possa esservi qualcuno che vorrà restringere un po' i suoi bisogni**, stabilizzare, almeno temporaneamente, il suo tenore di vita, **in favore di altri uomini**. Solo una profonda educazione morale, poggiata su una più esatta gerarchia di valori, potrà pervenirvi.

4. In questa educazione, occorrerà vigilare di più, **perché i**

motivi di impegno siano più disinteressati. Difatti, alcuni di essi possono diventare ambigui. Si possono aiutare gli altri, sotto l'impulso di un sentimento di autentica carità; si possono, anche, avere dei secondi fini di carattere economico o politico, o agire solo nel timore di vedersi soppiantare da una influenza straniera. Non è sempre tutto puro.

Affinchè la coscienza degli uomini e delle nazioni si allarghi alle dimensioni di una vera solidarietà internazionale, bisognerà sforzarsi di suscitare **motivi realmente sinceri**, e di discernere, nelle attività in favore dei paesi sottosviluppati, la natura delle intenzioni.

Le modalità di realizzazione.

Dopo aver sottolineato la necessità di una educazione della coscienza, individuale e collettiva, sul dovere di aiutare i paesi insufficientemente sviluppati, precisiamo alcune modalità di realizzazione. Un obbligo proclamato in termini troppo generali non è generatore di azione; esso rimane al livello dei principi, senza applicazioni.

1. Di che tipo di aiuto si tratta? In certi casi, si tratterà dapprima di provvedere al bisogno più urgente, sotto forma di un aiuto immediato in **beni di consumo**: si ha il dovere di soddisfare i bisogni elementari: nutrimento, abbigliamento, alloggio. E' inutile sottolineare lo scandalo morale che viene provocato ogni volta che, per ragioni di interesse economico (sostegno dei prezzi, dei monopoli, costi dei trasporti) beni superflui sono volontariamente denaturati o distrutti, mentre altri uomini si trovano in grave bisogno. Il trasferimento dei « surplus » agricoli verso regioni malnutrite è indispensabile.

I « paesi della fame » invocheranno, a loro appoggio, ciò che i moralisti definiscono, in linguaggio corrente, la ragione di « **estrema necessità** »; in questo caso, dicono i moralisti, « **i beni esterni, di cui alcuni si fossero appropriati legittimamente, ridiventano comuni di pieno diritto, nei limiti di quell'estrema necessità** ». Distruggendo le loro eccedenze o non impiegandole, i paesi ricchi dispongono o ritengono un bene, che ormai non appartiene più a loro.

Se il principio è chiaro, non ignoriamo che l'applicazione concreta va incontro a serie difficoltà e richiede uno sforzo di immaginazione, per mettere a punto adeguati meccanismi di distribuzione dei « surplus » (7).

2. Per quanto sia indispensabile l'assistenza immediata, in

(7) Il programma della F.A.O. prevede la creazione di depositi alimentari mondiali, per assicurare contro i pericoli locali e momentanei di carestia. Questo progetto, benchè utilissimo, non si trova nell'ambito del problema da risolvere, che è la malnutrizione permanente di una frazione della popolazione mondiale.

Cfr. anche le riflessioni di H. DE FARCY, *Les surplus agricoles aux Etats-Unis*, in *Revue de l'Action Populaire*, novembre et décembre 1956.

beni di prima necessità, essa può essere occasione, per i paesi ricchi, di illudersi di aver fatto tutto, mentre **il dovere principale va assai oltre**. Quell'assistenza, d'altra parte, dovrà incessantemente rinnovarsi e prolungarsi indefinitamente, se, nello stesso tempo, non sia portato un rimedio alle cause profonde della depressione.

Il vero aiuto consisterà, quindi, **nel fornire ai paesi poveri mezzi atti ad assicurare il loro sviluppo economico e sociale**; ciò che permetterà loro di migliorare progressivamente anche il loro tenore di vita e di attrezzarsi in modo da soddisfare essi stessi ai propri bisogni.

E' all'interno di ciascun paese insufficientemente sviluppato, mediante la valorizzazione e lo sfruttamento delle proprie risorse, oltre che con i contributi esteri, che si potrà elaborare la soluzione. In questo aiuto, i paesi ricchi dovranno però sforzarsi di rispettare il carattere originario e la libertà dei paesi beneficiari (8).

a) Ciò che manca, innanzitutto, ai paesi insufficientemente sviluppati, **sono i capitali da impiegare** nella creazione di una infrastruttura economica e sociale, suscettibile di innescare un movimento di sviluppo. C'è, in partenza, un ritardo nell'accumulazione del proprio capitale; il risparmio locale è debole e si forma con difficoltà; **la pressione demografica e l'urgenza psicologica di migliorare il tenore di vita** accentuano l'appello al consumo e diminuiscono contemporaneamente le possibilità d'investimento produttivo.

Una politica di austerità, spesso necessaria per un certo tempo, non trova affatto il favore delle masse e non può essere imposta che da un potere autoritario; essa sembra impossibile, in certi paesi, dove una riduzione del consumo farebbe discendere il tenore di vita delle popolazioni, al di sotto di un minimo strettamente vitale.

b) **I bisogni in capitali non sono i soli** e si commetterebbe un errore nel non pensare che alle esigenze di un aiuto finanziario. Il denaro non porterà un rimedio a lungo termine, se, nello stesso tempo, **non sia consentito un aiuto in tecniche e in uomini per metterle in opera.**

La parola «tecnica» deve essere presa qui, secondo un'accezione molto larga; si tratta, non soltanto delle tecniche industriali, assicuranti una produzione moderna; ma anche delle tecniche economiche, amministrative, culturali o sociali. In questi settori un'intera attrezzatura, messa a tutto punto, è condizione indispensabile e anche preliminare per ulte-

(8) Una forma di aiuto, indiretto ma efficacissimo, consisterebbe nel regolarizzare i corsi mondiali delle materie prime. L'economia di molti paesi insufficientemente sviluppati dipende, in realtà, dalle esportazioni delle materie prime, che, d'altra parte, sono sovente di piccola entità per ciascun paese. L'ampiezza e l'incertezza delle fluttuazioni congiunturali dei prezzi internazionali reagiscono fortemente su queste economie nascenti, rendono instabili i loro tentativi di sviluppo e causano loro gravissime perdite finanziarie.

riori progressi nel tenore di vita. Queste tecniche si propagano abbastanza facilmente da un paese all'altro; la diffusione anche solo informativa ne fa un bene comune dell'umanità, nella misura in cui non entri in gioco il segreto.

c) Ma l'applicazione concreta a nuovi paesi di queste tecniche non si realizzerà, **se non quando esperti accettino di mettersi al servizio dei paesi insufficientemente sviluppati**, per ricercare le modalità locali di adattamento e di impianto. Converrà, quindi, suscitare in uomini, esperti in scienze moderne, una vera vocazione di dedizione a tali compiti. E solo una seria educazione spirituale farà germogliare, a poco a poco, il disinteresse necessario per simili imprese.

3. La nostra riflessione morale ci conduce, allora, ad approfondire le modalità di realizzazione. In che modo, i paesi ricchi procureranno ai paesi arretrati capitali, tecniche, competenze? Due forme sono possibili: **il dono o l'aiuto oneroso**. Quest'ultimo prende aspetti diversi: tassi di interesse sui capitali prestati; rendite finanziarie o vantaggi economici, concessi come contropartita delle tecniche fornite; particolari trattamenti o soggezioni politiche, in cambio dei servizi degli esperti.

a) A questo proposito, il prestatore ricco può essere attratto dalla possibilità di approfittare della situazione critica di un richiedente nel bisogno, per imporre un pesante canone di interesse o una soggezione - qualunque sia il suo mascheramento - in cambio di una prestazione di beni o di servizi. Il prestito diventa, allora, uno strumento di dominio. E' necessario moralizzare questo tipo di relazioni; **uno spirito di usura o una volontà di dominio possono facilmente viziare i comportamenti**.

Nei giusti limiti, il prestito non è per se stesso immorale; quindi, si può chiedere una contropartita alla fornitura di beni o di servizi. Ma in certi casi, come in quello di estrema necessità, **il dono è la sola maniera di aiuto moralmente ammessa**. Quanto più sono stridenti le disparità tra i popoli, tanto più il prestito dovrà cedere il posto al dono.

b) Del resto, è interessante quanto alcuni affermano, che il dono in economia, è esso stesso redditizio. Come effetto immediato, esso può evitare una crisi di sovrapproduzione, facilitando lo smercio delle eccedenze, evitando il crollo dei prezzi; a lungo andare, esso creerà, nei paesi sottosviluppati, nuovi mercati, speranze di sbocchi per le economie in espansione.

Se questa mentalità di dono, giustificata anche economicamente, si diffonde con tanta lentezza, ciò avviene per il fatto che **i rapporti tra gli uomini sono ancora sottomessi, in grandissima parte, alle leggi della forza e del profitto (9)**.

(9) FRANÇOIS PERROUX (*Le don: sa signification économique*) definisce il dono come « il trasferimento di risorse senza contropartita immediata e mercantile ». Precisa: « I trasferimenti di capitale senza contropartita sembrano chiamati a diventare una procedura non eccezionale, e,

FORME DI SCAMBIO

Qualunque sia la forma dell'aiuto (o di capitali o di tecniche o di uomini, o di prestiti o di doni), ci domandiamo con quale tipo di scambio si può attuare. Si presentano tre vie: l'aiuto internazionale, l'aiuto bilaterale, l'aiuto privato. Ognuna di queste forme presenta vantaggi e inconvenienti, e suscita alcune riflessioni morali.

L'aiuto internazionale.

1. Un organismo internazionale tende alla raccolta dei capitali e degli uomini necessari, **attraverso una colletta presso i paesi ricchi**, per ripartirli equamente, secondo i bisogni dei paesi meno sviluppati (10). Questo sistema ha il vantaggio di garantire meglio l'indipendenza economica e politica dei paesi beneficiari.

Questi si sentono, così, debitori verso la comunità internazionale, **senza essere legati, tuttavia, a un paese prestatore**. Se si tratta di doni o di prestiti a tasso minimo, essi si sottometteranno più volentieri ai controlli legittimi, che l'organismo internazionale domanderà: controllo a priori sulla fondatezza delle richieste, e controllo a posteriori sul buon uso dei fondi; essi non potranno vedere, in queste misure, una ingerenza insopportabile.

2. Si è cercato di calcolare i bisogni annuali di investimenti per l'insieme dei paesi insufficientemente sviluppati, allo scopo di favorire, in modo ancora modesto, il miglioramento del loro tenore di vita, tenuto anche conto del loro aumento demografico. Calcoli attendibili hanno valutato la cifra nell'ordine di **18-20 miliardi di dollari**. Togliendo da questa cifra il totale del proprio risparmio, che questi paesi potrebbero investire (un massimo

forzatamente, una scuola di solidarietà; essi porteranno necessariamente allo sfruttamento di un insieme, oggi ancora assopito e sterile, di stimoli allocentrici, che è assolutamente ingiustificato non utilizzare economicamente. [...] Una economia moderna, aperta agli incentivi disinteressati e allo spirito di dono, non ha nulla in comune con una economia, in cui fioriscono le istituzioni di beneficenza e in cui la donazione sorge ad ogni occasione. [...] E' una economia, in cui le istituzioni vitali impongono di utilizzare, presso tutti, moventi disinteressati, ai quali è ridata efficacia propriamente economica».

(10) La B. I. R. D. (Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo) dovrebbe in parte assolvere questo compito. Di fatto, l'aiuto consentito resta debole rispetto ai bisogni; dal 1947 al 31 gennaio 1958, l'importo lordo prestato dalla Banca ammonta a un totale di 3,5 miliardi di dollari, ripartito in 192 prestiti a 46 paesi o territori. Attualmente, il tasso è da 5% a 6%; ciò che può frenare la domanda dei paesi poveri. Nei primi anni, i beneficiari sono stati i paesi d'Europa e dell'America del Sud, più che i paesi insufficientemente sviluppati dell'Africa e dell'Asia.

Sarebbe utile che un fondo internazionale di investimento fosse riservato ai soli paesi insufficientemente sviluppati. E' la prospettiva della S. U. N. F. E. D.

di 5 o 6 miliardi di dollari), resta da trovare, presso i paesi ricchi, circa 13 miliardi di dollari ogni anno (11).

Negli ultimi anni, l'investimento globale, realizzato nei paesi meno sviluppati dalle organizzazioni internazionali degli Stati e da persone private, sfiora i 3 miliardi di dollari; su questo importo l'aiuto internazionale partecipa in piccola parte, con il 10% circa.

3. Dalla considerazione di queste cifre, emergono due costatazioni: lo sforzo dei paesi ricchi è ancora notevolmente insufficiente, ed è molto disuguale fra i paesi partecipanti. Se, per soddisfare i bisogni di investimenti nei paesi insufficientemente sviluppati, si volesse stabilire una specie di imposta mondiale prelevata dal reddito nazionale di ciascun paese ricco (imposta proporzionale o imposta progressiva), si giungerebbe alla costatazione di esigenze, (12) che, fatta eccezione per la Francia, sono ancora molto lontane dall'aiuto effettivamente portato.

Paesi	Investimenti annuali (1) effettivi (in miliardi di dollari)			Imposta mondiale immaginata (in miliardi di dollari)	
	Pubblici	Privati	Totale	Proporzionale	Progressiva
Stati Uniti . .	1 (2)	0,6	1,6	7,2	8,4
Gran Bretagna	0,1	0,2	0,3	1,1	0,9
Francia . . .	0,5	0,1	0,6	0,8	0,7
Germania . .	0,0 (3)	0,0	0,0	0,6	0,5
Canada . . .	0,0 (3)	0,0	0,0	0,5	0,4
U.R.S.S. (4) . .	—	—	—	—	—

(1) Queste cifre corrispondono, in media, al periodo 1954-1956, (investimenti effettivi e reddito nazionale).

(2) Questa cifra tiene conto del fatto che la maggior parte dei prestiti della B.I.R.D. sono finanziati con fondi americani.

(3) La cifra 0,0 indica un importo difficile da precisare, ma certamente molto inferiore a 100 milioni di dollari (e verosimilmente di 50 milioni di dollari).

(4) E' difficile conoscere con precisione l'aiuto effettivo dell'U.R.S.S. e così anche il contributo che essa dovrebbe portare all'imposta mondiale, tenendo conto del suo reddito nazionale.

4. Le istituzioni pubbliche internazionali hanno, oggi, mezzi molto modesti e il loro impegno effettivo è piuttosto debole. La

(11) Cfr. J. MÉRAUD, *Remèdes aux disparités de niveau de vie*, in *Revue de l'Action Populaire*, novembre 1956, e P. MOUSSA, *Les chances économiques de la Communauté franco-africaine*, Colin, 1957.

(12) P. MOUSSA, o. c.

ragione di questo sta, innanzitutto, nel fatto che **un vero spirito di reciproco aiuto internazionale non esiste ancora.**

Inoltre, alcuni temono che questi organismi di raccolta siano, in realtà, sotto l'influsso e al servizio di alcuni creditori preponderanti, e che la garanzia di imparzialità e di anonimato nella distribuzione non sia sufficientemente assicurata. Essi preferiscono, perciò, adempiere al loro dovere di solidarietà internazionale, **con accordi diretti tra paesi o con un aiuto privato.** Bisognerebbe sperare, tuttavia, una evoluzione della mentalità, poichè è senza dubbio desiderabile una intensificazione dell'aiuto internazionale.

5. Ci si domanda, allora: **è bene insistere nell'affermare che questa forma di aiuto sia moralmente la più raccomandabile,** e quindi cercare che essa venga applicata più di tutte le altre? **Non lo si dovrebbe dire, senza qualche riserva.** Un semplice accostamento ai problemi interni di una nazione chiarirà questa risposta.

Nei paesi moderni, lo Stato ha la responsabilità di coordinare e di controllare i rapporti tra le persone o tra i gruppi, e di sostituirsi alle deficienze della iniziativa privata. Ma esiste il **pericolo della socializzazione spinta:** attribuire allo Stato tutta l'organizzazione e tutta la direzione della società, non lasciando alle persone e ai gruppi privati alcuna iniziativa.

Certamente, riconosciamolo, **la trasposizione sul piano internazionale non può operarsi che sotto forma di analogia;** essa permette, tuttavia, di affermare che una internazionalizzazione totale dell'aiuto ai paesi insufficientemente sviluppati è utopistica e che questa estensione non è desiderabile che sotto certi limiti (13). L'aiuto bilaterale, cioè tra paese e paese, conserva la sua importanza.

L'aiuto bilaterale.

1. Questa forma di aiuto trova appoggio **nell'esistenza di legami naturali** tra un determinato paese più ricco e un altro meno sviluppato. La storia ha potuto creare fra loro delle relazioni tradizionali, che li rendono sempre più vicini. **Una somiglianza del genere di vita e della cultura** costituisce, in altri casi, elemento di avvicinamento.

Altrove, **c'è una situazione di dipendenza politica** (colonia, dominio, protettorato) che si evolve verso una autonomia o addirittura verso una indipendenza, senza che la trasformazione di questo legame cancelli una prossimità psicologica. Doveri reciproci, certamente di tipo nuovo, si scopriranno tra i due paesi,

(13) L'aiuto internazionale potrebbe, particolarmente, assumersi a proprio carico gli investimenti, che non sono direttamente produttivi; per esempio, l'attrezzatura ospedaliera, scolastica, ecc.

all'interno di strutture politiche flessibili, come nel caso, per esempio, di una federazione di Stati.

E' evidente che la Gran Bretagna si orienta più spontaneamente verso i paesi del Commonwealth; e, se la Francia ha acconsentito negli ultimi dieci anni a uno sforzo considerevole di investimento a profitto dei paesi d'Oltre-Mare, è perchè essa sente degli obblighi particolari verso alcuni territori d'Africa, l'Africa Nera e l'Africa del Nord, anche se i legami storici tradizionali sono, oggi, in rapida evoluzione.

2. L'aiuto bilaterale nascerà ugualmente dal riconoscimento di una **complementarietà delle economie**. Un dato paese possiede alcune materie prime e una manodopera abbondante, che una insufficienza di tecniche e di capitali non gli permette di impiegare; si stabiliranno, allora, scambi con un altro paese, avente un disavanzo di capitali e di mezzi tecnici.

Così, un paese povero, con possibilità agricole, si avvicinerà a un paese fortemente industrializzato (14). L'aiuto bilaterale si stabilirà, così, più spontaneamente e sarà l'espressione concreta di legami naturali.

3. Certamente, c'è il pericolo che **regioni del tutto diseredate siano lasciate sole** e che nessun alleato si trovi interessato nei loro confronti, perchè nessun legame ve lo avvicina. Indubbiamente, esiste anche il **grave pericolo che l'aiuto economico sia il pretesto o divenga l'occasione di dominio**. Per il paese ricco è una tentazione.

Di fronte alla necessità spesso estrema del paese sottosviluppato, soprattutto quando quest'ultimo ha appena raggiunto la sua indipendenza e perciò possiede una struttura politica ancora fragile, **il paese ricco è tentato di instaurare o di restaurare o di prolungare una influenza politica**, nella forma più subdola e in apparenza più disinteressata dell'aiuto economico.

Gli Stati, come le persone, provano sempre **difficoltà a essere perfettamente disinteressati**; il disinteresse è ancora cosa rara, quasi insolita, nell'attuale sviluppo della morale internazionale. Tuttavia, è nella misura, in cui si manifesteranno segni di disinteresse, che **l'aiuto di un paese ricco sarà accettato, senza reticenze**, da un paese insufficientemente sviluppato e che, nella libertà reciproca, si stabilirà, tra questi due paesi, un legame di più alto valore morale.

Tuttavia, non si può rimproverare al paese ricco di prendere **alcune garanzie** nei confronti del paese insufficientemente sviluppato. Per il fatto che si trova nel bisogno, non per questo il paese povero ha tutte le virtù; **ed è legittimo assicurarsi che il dono o il prestito a tasso moderato, che gli è concesso, non sia sciupato o utilizzato contro il paese prestatore**. Potrebbe trattarsi,

(14) Per accrescere il suo reddito e occupare una manodopera abbondante e sotto-occupata, i paesi insufficientemente sviluppati cercano di industrializzarsi. Questa tendenza reagirà sui paesi anticamente industrializzati e li obbligherà ad adattare le loro strutture. L'equilibrio di complementarietà ne sarà modificato.

a titolo di esempio, di appropriazioni sotto forma di nazionalizzazioni abusive o di opposizioni politiche prive di ragioni o di ulteriori discriminazioni ingiustificate.

4. E' assai difficile suscitare, in chi riceve, uno spontaneo sentimento di riconoscenza; tanto più che l'aiuto fornito rientrerà, talvolta, nel dominio della stretta giustizia. Molto più spesso accade - ed è umano - che, per timore di subire una dominazione o per una certa fiera, nasca presso il paese debitore un atteggiamento di opposizione, spesso ingiusta, che sconcerta il prestatore e tende ad allontanarlo.

Questo sentimento, che talvolta diventa aggressività, si riscontra **più frequentemente presso le nazioni giovani;** ancora incerte di se stesse, della loro forza, della loro stabilità e del loro avvenire, esse cercano di affermarsi col cercare la totale indipendenza; obbligate, però, al ricorso a un aiuto esterno, esse si sforzano subito, nella misura del possibile, di riottenere quanto prima la libertà di movimento. Esse sono sempre nel sospetto, a torto o a ragione, che nei loro creditori esistano secondi fini.

Una forma particolare di aiuto bilaterale.

1. Per evitare questi inconvenienti e stabilire rapporti più sani e più equilibrati tra i paesi (spesso anche perchè i mezzi disponibili di un dato paese sviluppato, senza dubbio ricco ma piccolo, sono insufficienti in rapporto ai bisogni dei paesi insufficientemente sviluppati) si è organizzata una forma di aiuto bilaterale che assume aspetti particolari.

Parecchi paesi sviluppati, ritrovandosi vicini per il loro passato economico o per le loro prospettive avvenire, **si riuniscono, per meglio rispondere alle richieste e ripartire tra loro i carichi di investimenti in capitali e in uomini** nei confronti dei territori stranieri. Si pensa, così, che i sei paesi del Mercato Comune, entrando in una più chiara coscienza dei loro doveri verso i territori africani, prendano insieme delle misure più efficaci, sempre salvaguardando la libertà dei paesi beneficiari, di fronte a ciascuno dei Sei.

2. Allo stesso modo, i paesi debitori possono riunirsi e presentarsi in un gruppo compatto, sufficientemente importante, per equilibrare il peso della nazione prestatrice e sufficientemente unito, per impedire il nascere di un legame di dipendenza dal paese prestatore. La Conferenza del Cairo dell'ottobre 1957 ha appunto manifestato una tendenza a una coesione di questo genere.

Bisognerebbe, in questo caso, che organismi di ripartizione dei prestiti o dei doni funzionassero sotto la direzione comune dei paesi beneficiari. La presa di posizione dell'O. E. C. E., ricordiamolo, ha risposto a questo bisogno, nel momento, in cui gli Stati Uniti consentivano ai paesi dell'Europa Occidentale un aiuto importante per la ricostruzione

e lo sviluppo delle loro economie, all'indomani degli sconvolgimenti della seconda guerra mondiale.

3. Questo tipo di aiuto, a metà strada tra l'aiuto bilaterale e l'aiuto internazionale, **sembra presentare molti vantaggi e pochi inconvenienti**. Così, si costituiscono blocchi intermediari di nazioni, attorno a una comune formula di interessi e di prospettive future, in una presa di coscienza del medesimo dovere, di fronte ai paesi meno favoriti.

Anche qui, **si impone la necessità di educare le coscienze a dimensioni più vaste** e meno ristrette all'interesse immediato e individuale. D'altra parte, la costituzione di questi legami bilaterali (o tra blocchi) non deve arrestare o neppure rallentare l'organizzazione di una solidarietà sul piano internazionale, come l'abbiamo indicato più sopra e, di proposito, in primo luogo.

L'aiuto privato.

Si deve, allora, scartare la possibilità di aiuti privati, o invece, è bene lasciare loro un compito da svolgere e auspicare il loro sviluppo?

Gli argomenti contro l'aiuto privato sono di due tipi. Si dice, anzitutto, che l'aiuto privato sarebbe inefficace dinanzi all'ampiezza dei problemi da risolvere. Solo gli Stati possono tentare di raccogliere capitali e uomini in numero sufficiente. Inoltre, l'aiuto privato sarebbe meno disinteressato dell'aiuto di uno Stato, di un gruppo di paesi, o dell'aiuto internazionale. **Che pensare di queste due obiezioni?** Hanno una parte di verità, senza essere assolute né l'una né l'altra.

1. L'argomento della ristrettezza dei mezzi dell'aiuto privato, non prova. Calcoli recenti hanno tentato di determinare globalmente, per gli ultimi anni, l'aiuto effettivo ai paesi meno sviluppati, secondo la sua provenienza. Su un importo annuale di quasi tre miliardi di dollari, si calcola che circa un miliardo, ossia 1/3, provenga da investimenti privati. Questo ordine di grandezza mostra che **l'aiuto privato ha una sua funzione.**

Se con tre miliardi annuali siamo lontani dal totale di 12 o 13 miliardi, che sembra necessario (15), e se ciascun paese ricco deve esaminarsi sui suoi doveri e sviluppare i suoi apporti, sembra che anche **l'aiuto privato possa aumentare la quota della sua partecipazione.** Gli scambi di vedute che si sono avute nell'otto-

(15) Uno sbalzo così notevole induce a pensare che, se i paesi ricchi possono aiutare di più i paesi insufficientemente sviluppati per colmare il loro regresso, lo sforzo principale resterà a carico degli stessi paesi meno sviluppati. Questo sembra richiedere, per essi, una politica di austerità, un coordinamento rigoroso delle iniziative economiche e un potere autoritario. Il pericolo è, allora, che dinanzi a questi obblighi, le libertà fondamentali vengano sacrificate, almeno temporaneamente.

bre 1957, alla Conferenza internazionale per lo sviluppo industriale a S. Francisco, mostrano che i gruppi o persone private sono sensibili a queste prospettive e cercano di aumentare i loro aiuti (16). Essi credono ai benefici e all'efficacia della « libera iniziativa », per risolvere la depressione dei paesi insufficientemente sviluppati.

2. L'aiuto privato è veramente interessato? Rarissimamente, dobbiamo riconoscerlo, i capitali privati si investono in paesi stranieri, in quelli insufficientemente sviluppati in particolare, con una prospettiva filantropica. Al contrario, siccome i capitali privati assumono maggiori rischi, coll'essere investiti in terra lontana, dove vengono sottomessi alle alee di una legislazione straniera e alle incertezze di un potere politico, sul quale non hanno, per principio, mezzi di azione diretta, **esigono un rendimento elevato a rapide scadenze.**

Istintivamente essi si orientano verso i settori dell'economia che interessano loro stessi, **piuttosto che dare la precedenza ai bisogni particolari** del paese meno sviluppato, mentre quest'ultimo, naturalmente, preferirà spesso operare investimenti a lungo termine, il cui rendimento immediato è più debole; e li orienterà ai bisogni della propria economia nazionale.

3. Inoltre, i capitali privati lasciano al paese, in cui essi sono investiti, piena libertà politica; mentre l'aiuto bilaterale rischia, come abbiamo visto, di mutarsi in un legame di dipendenza. Questo vantaggio, tuttavia, non è assoluto; in certi casi, gli interessi privati, se sono potenti e coordinati, possono tenere in mano tutta un'economia straniera di modeste dimensioni e esercitare una influenza innegabile sul potere politico locale. Basti ricordare, per esempio, le possibilità di azione delle Compagnie petrolifere internazionali sugli Stati del Medio Oriente.

Affermare, tuttavia, che il disinteresse si trovi più facilmente fra gli Stati che fra le persone, sembra azzardato. Senza dubbio, i capitali privati, dal momento che essi conservano spesso una forma anonima senza legami espressi con le persone, **si trasformano raramente in doni o in prestiti a piccolo interesse.**

Ma in altri settori, in quello dei tecnici, per esempio, può essere suscitato il disinteresse più facilmente nelle persone private. Difatti, si incontrano uomini, che, per vocazione, accet-

(16) *La Società Finanziaria Internazionale*, fondata nel luglio 1956, risponde in parte a queste prospettive. Essa raggruppa 53 paesi, con un capitale di 93 milioni di dollari (di cui 35 dagli Stati Uniti, 14 dalla Gran-Bretagna, 6 dalla Francia, 3,6 dalla Germania, 3,6 dal Canada). Essa investe, sotto forma di prestiti senza garanzie governamentali, nelle imprese private produttive dei paesi membri meno sviluppati. Il suo capitale resta modesto, di fronte ai bisogni globali. La Società Finanziaria Internazionale è, d'altra parte, ai suoi inizi. I cinque primi investimenti, operati nel 1957, di un importo di sei milioni di dollari, riguardano imprese private brasiliane, messicane, cilene e australiane.

tano di mettersi al servizio dei paesi poco favoriti, a titolo privato (17), domandando in cambio soltanto i mezzi normali di vita, senza neppur pensare di farsi retribuire per la propria competenza, al prezzo più alto delle tariffe fissate per gli esperti nazionali o internazionali.

CONCLUSIONE

1. Al termine di questa rapida analisi sembra di poter affermare che, nelle circostanze storiche attuali, ciascuna delle tre forme di aiuto considerate abbia la sua funzione. Nessuna di esse è, di fatto, sufficiente a colmare i larghi bisogni dei paesi insufficientemente sviluppati e tutte comportano, insieme a indubbi vantaggi, anche rischi ed equivoci: **queste tre forme non dovrebbero farsi concorrenza, ma piuttosto integrarsi.**

Per ottenere questo risultato, bisogna, tuttavia, che la coscienza delle proprie responsabilità si risvegli nelle persone, nelle nazioni e nella comunità mondiale. E' il grande problema di educare le coscienze, in modo da far loro percepire, con sempre maggiore ampiezza, i campi in cui devono essere posti in pratica i postulati cristiani della giustizia e della carità (18). Allo stesso tempo, si dovranno escogitare i sistemi adatti per questa attuazione.

(17) A titolo di esempio, segnaliamo l'appello redatto, nell'aprile 1958, da « Pax Romana » (Movimento internazionale degli Intellettuali Cattolici) intitolato « *Les intellectuels catholiques au service de l'Afrique nouvelle* »: « Gli occidentali devono rendersi conto che hanno, nei confronti dell'Africa, obblighi di stretta giustizia, in ragione stessa dello sconvolgimento, che la presenza occidentale ha provocato nelle strutture e nella vita africana, e delle responsabilità che hanno assunto sul continente africano. Essi dispongono di mezzi tecnici di azione, che possono e devono mettere a disposizione dei loro fratelli africani, nel riconoscimento completo della personalità dei popoli d'Africa, cercando di non rendere i loro servizi un pretesto per un'estensione della loro egemonia. I cristiani d'Occidente devono essere i primi a prendere coscienza di questi doveri ed a contribuire al loro assolvimento ».

Ricordiamo anche gli sforzi, già da tempo in atto dei movimenti del laicato missionario, come il movimento « *Ad lucem* ».

(18) Ricevendo, il 13 aprile 1958, un gruppo di uomini politici africani, Pio XII ricordava: « L'apporto dei capitali e delle tecniche dell'Europa è un servizio insostituibile, che affretterà lo sviluppo economico dei paesi Africani. Questo sviluppo è urgente [...]. L'ineguale ripartizione dei doni e delle ricchezze della natura fa agli uomini un obbligo morale di aiutarli gli uni con gli altri, ciascuno secondo la luce e le forze che ha ricevuto. Questo obbligo prende proporzioni sempre più estese, a misura che il gruppo sociale o nazionale dispone di maggior potenza. Oggi, nessuno può negare che le nazioni più privilegiate non siano coscienti di questo loro compito e non cerchino di soddisfarlo, nonostante le opposizioni interne e le difficoltà materiali considerevoli, che necessariamente

i postulati cristiani della giustizia e della carità. Allo stesso tempo, si dovranno escogitare i sistemi adatti per questa attuazione.

2. Allarghiamo ancora il nostro orizzonte. Il problema, che ci occupa, non si riduce a una questione di morale sociale: la distribuzione più giusta delle ricchezze prodotte nel mondo. La posta è un'altra: si tratta, in realtà, della pace mondiale. Come una disuguaglianza eccessiva tra le categorie sociali di un paese è una minaccia permanente alla pace sociale interna, così la pace internazionale diventerà addirittura precaria, se una maggioranza di uomini vivono nella miseria e nella fame, amareggiati dal fatto di trovarsi, in queste condizioni, accanto a popoli che vivono nell'abbondanza. Un'elevazione rapida dei paesi poveri è, a più o meno lunga scadenza, la condizione essenziale della pace (19).

3. Più ancora: nel confronto attuale delle ideologie, il rimedio più o meno rapido, più o meno costoso, più o meno disinteressato, che ciascun tipo di ideologia porterà alla disuguaglianza internazionale dei tenori di vita e di sviluppo, sarà preso come prova della sua verità. Agli occhi degli uomini che hanno fame, la verità si confonde con l'efficacia nella trasformazione delle condizioni di vita. Senza dubbio, qui c'è un errore: tanto più che l'efficacia suddetta è di origine materiale e a breve termine. Ma le masse si lasciano sedurre da questa apparente dimostrazione e la propaganda si incarica di mantenerle in questo equivoco. Oggi, è su questo terreno che si combatte la battaglia delle ideologie.

Philippe Laurent

de l'Action Populaire

incontrano. Dobbiamo rallegrarci di tutti gli sforzi, che tendono a realizzare ciò che le voci congiunte della coscienza e di un interesse, largamente compreso invitano a intraprendere senza ulteriori ritardi » (A. A. S., 1958, pp. 286-287).

(19) « Cominciamo a comprendere che la prosperità non è meno inviolabile che la pace » (TIBOR MENDE). « La povertà è antica, ma è recente la scoperta, che vi sono rimedi per questa povertà; e questa scoperta ha, in sé, una portata rivoluzionaria ».